

# The Angevin-Aragonese Castle of Gaeta: Historical Sources and Restoration Insights through Paterna Baldizzi's Drawings

Luigi Cappelli<sup>a</sup>

<sup>a</sup> Department of Architecture, University of Naples Federico II, Naples, Italy, [luigi.cappelli@unina.it](mailto:luigi.cappelli@unina.it)

*How to cite:* Cappelli, L. (2026). The Angevin-Aragonese Castle of Gaeta: Historical Sources and Restoration Insights through Paterna Baldizzi's Drawings. In: Russo, M. & Acierno, M. (eds.) *Defensive Architecture of the Mediterranean*, vol. XXII, Proceedings of FORTMED - Fortification of the Mediterranean Coast, 19-21 February 2026, Rome. Rome-Valencia: Sapienza Università Editrice / edUPV

<https://doi.org/10.4995/Fortmed2026.2026.21392>

## Abstract

This paper examines the conservation status of the Angevin-Aragonese Castle of Gaeta in the early 20th century through partly unpublished textual and graphic materials by Leonardo Paterna Baldizzi. These sources provide critical insight into the processes of knowledge, preservation, and reuse of Mediterranean fortified heritage. Constructed in 1266 by Charles I of Anjou over a former Swabian fortification, the castle became a strategic stronghold under Alfonso of Aragon and underwent multiple transformations across centuries. Converted into a Bourbon penal colony in 1734, it continued to be militarily targeted throughout the 19th century. In 1908, as part of a survey for the Regional Office for the Conservation of the Southern Provinces, Paterna Baldizzi—engineer and professor at the University of Naples—produced a technical and historical report accompanied by six detailed drawings. He emphasized preserving the fortress's military character while acknowledging its potential as a social and civic space for the city. His annotated sketches reveal both a personal and scholarly understanding of the castle as a landmark. This contribution reframes the role of Mediterranean fortresses as not only historical subjects but also active elements in contemporary restoration and cultural valorisation strategies.

**Keywords:** Gaeta, fortified architecture, historic documentation, restoration strategies.

## 1. Introduzione

A partire dalla descrizione dello stato di conservazione del Castello angioino-aragonese di Gaeta all'inizio del Novecento, riportato da testimonianze testuali e grafiche, in parte inedite di Leonardo Paterna Baldizzi, è possibile reinterpretare criticamente le dinamiche, ormai consolidate, di conoscenza del patrimonio fortificato mediterraneo e le possibili strategie di valorizzazione che possono coinvolgerlo (Cigola,

Gallozzi, Pelliccio, 2002; Cigola, Gallozzi 2017; Gallozzi; Russo, 2017; Cigola, 2024). Castelli, torri costiere, mura urbane, bastioni e cittadelle costituiscono testimonianze materiali di un passato complesso, fatto di conflitti, scambi e alleanze tra civiltà, eventi militari e politici cruciali. Tali strutture evidenziano l'evoluzione delle tecniche costruttive e militari e sono spesso esempi di adattamento al territorio, di resilienza e

di uso sapiente di materiali locali. Rientrando con le loro sagome nello *skyline* di molte città o nei paesaggi costieri, le fortificazioni mediterranee assurgono a simboli identitari urbani e regionali, depositari di storie di convivenza tra popoli e di opportunità culturali, sociali e economiche future. Il Castello angioino-aragonese di Gaeta rientra pienamente in tale insieme di strutture storiche, con una straordinaria rilevanza per il presente e per il futuro della ‘comunità di patrimonio’ a cui appartiene (Di Francesco, 2025). Lo aveva già capito Leonardo Paterna Baldizzi nel 1908 quando, incaricato dall’Ufficio Regionale per la Conservazione delle Province meridionali in Napoli, relazionava sulle condizioni del Castello di Gaeta, “custode antico della città, teatro di faticosi assedi e di valorose difese” (Giglio, 1923; Panetta, 2016).

Risulta particolarmente interessante incrociare il contenuto delle pagine del suo *Diario 12* – custodito dall’Archivio Storico dell’Accademia nazionale dei Lincei – più informali e personali, con appunti e schizzi presi più o meno velocemente, con i dati tecnici che emergono dalla relazione e dagli elaborati grafici redatti due mesi più tardi, più dettagliati e precisi, conservati presso l’Archivio Centrale dello Stato a Roma. Da tali documenti (1), risultano evidenti, sia le capacità grafiche e interpretative del costruito dell’ingegnere palermitano in servizio a Napoli, sia il carattere emozionale e il valore monumentale del Castello di Gaeta, puntualmente riconosciuto e rappresentato.

In un periodo in cui la fortezza versava in uno stato di degrado e ‘incertezza funzionale’, Paterna Baldizzi propone, visionariamente, soluzioni ibride tra conservazione e riuso, suggerendo la possibilità di usi pubblici a carattere culturale e ricreativo.

## 2. Il Castello angioino-aragonese di Gaeta: dalla fondazione al provvisorio abbandono di inizio Novecento

Il castello angioino-aragonese di Gaeta ha una struttura complessa (Fig. 1), composta da due fortezze di epoche differenti, collegate tra loro in un sistema difensivo articolato, imponente e strategico, testimone di intricate vicende storiche, dall’VIII a.C. al Dopoguerra (Cardi, 1979; Fiengo, 1971).

Dopo un lungo periodo di dominazione romana, in cui Gaeta fu – insieme alle vicine *Formiae* e

*Minturnae* – luogo privilegiato per residenze di lusso e ville d’*otium*, nell’Alto Medioevo la città divenne possesso dell’Impero d’Oriente. Essa fu dotata di una prima fortificazione, nel 681, utile ai nobili di Formia e al vescovo Adeodato per rifugiarsi dagli attacchi dei Saraceni (Gaetani d’Aragona, 1885).



Fig. 1- Il castello angioino-aragonese di Gaeta nella sua dimensione paesaggistica (2024)

Dopo numerosi scontri difensivi Gaeta, che con l’ipato Costantino era divenuta Ducato autonomo nell’839, fu definitivamente liberata dalla Lega Cristiana, con la Battaglia del Garigliano del 915 (Ferraro, 1903). Il Ducato di Gaeta durò per oltre due secoli e vide emergere la famiglia Caetani, che tenne il dominio sulla città, fino all’arrivo dei Normanni, nel 1140 (Monetti, 2010).

In un documento del 923 si menziona per la prima volta un *Castrum Caetani*, ma fu l’imperatore Federico II di Svevia (1194-1250) a ordinare la costruzione – tra il 1223 e il 1226 – di una vera e propria fortezza difensiva. Tale fortezza, tuttavia, fu distrutta già nel 1230, a causa dei contrasti tra Papato e Impero, e fu sovrascritta, nella seconda metà del XIII secolo, da un nuovo maniero, voluto da Carlo I d’Angiò (1226-1285).

Durante il decennio in cui Ladislao d’Angiò-Durazzo (1377-1414) soggiornò a Gaeta, a causa delle lotte dinastiche per la successione al trono di Napoli, il castello fu sede di una corte fastosa e colta. A partire dal 1436, con l’occupazione di Gaeta da parte degli Aragonesi, Alfonso V (1396-1458) – consapevole della sua importanza strategica come porta d’ingresso del Regno di Napoli – decretò il completo rinnovamento del castello e fece costruire una nuova struttura adiacente alla precedente in posizione più elevata (Pietro Rossetto, 1964). La fortezza superiore, ‘aragonese’, fu adibita a residenza reale, con annessa armeria, nuova zecca e un’importante

biblioteca, mentre quella inferiore, ‘angioina’, fu mantenuta come struttura difensiva e prigione (Ancora, 2021). Nel frattempo, per opera di Ferdinando II d’Aragona (1452-1516) e, successivamente, del futuro Carlo V (1500-1558), con la completa ristrutturazione dell’intera cinta muraria, Gaeta divenne una piazzaforte pressoché inespugnabile (Leccese, 1958).

Negli anni successivi, l’intero complesso difensivo mantenne la funzione militare: fu adibito a caserma, deposito d’armi e luogo di detenzione, ospitando anche le tristemente note celle borboniche. Dopo l’Unità d’Italia, durante la quale Gaeta e le sue fortificazioni ebbero un ruolo decisivo nella resistenza borbonica contro i piemontesi, nel 1881, furono intrapresi interventi di riorganizzazione degli ambienti interni del castello (Carandini, 1874; Severo, 2013). Quello angioino, in particolare, “servì da casa di reclusione sino al novembre del 1907” quando, subì un breve abbandono, che alimentò accese discussioni circa la “sua vita futura o sul suo disfacimento”.

### 3. Paterna Baldizzi a Gaeta. Un “viaggio” di conoscenza tra appunti, schizzi e moderni approcci

Paterna Baldizzi giunge a Gaeta il 29 maggio 1908, insieme alla moglie (2). Il giorno successivo, raggiunge il “vecchio Castello Alfonsino col segretario del Comune [...] e, accompagnato dal custode delle carceri” constata che la fortificazione è in “ottimo stato di conservazione eccetto di una lieve lesione nelle volte dell’ala A dove fu l’infermeria, reparto medicina” e che “le spie messe a tempo del bagno penale” sono ancora intatte (Ancora, 2021). “Dall’alto delle terrazze”, Paterna Baldizzi afferma di essersi fatto “una idea chiara degli edifici del Bagno e di tutta la città che si protende nel mar Tirreno, difenditrice della media Italia”.

Il giorno successivo, il 31 maggio 1908, Baldizzi avvia la sua indagine conoscitiva acquisendo “notizie su questo castello, gloria delle difese militari che Gaeta ha saputo sostenere” e, accompagnato da Monsignor Salvatore Ferraro, si reca *in situ* “per [...] comprendere le [...] congetture nella edificazione della fortificazione e nei vari periodi nei quali sorse”.

Egli osserva “la porta del Castello ad arco acuto in cui vi sono le tracce dei cardini di travertino dove si imperniava la porta di ferro”, il “luogo del

fossato” già riconvertito a giardino e altre “costruzioni varie”. Riconosce la Chiesa di San Teodoro, con le sue “costruzioni ad arco ogivale, di tipo normanno preesistente al castello”. Paterna Baldizzi riporta nei suoi appunti che la navata unica della chiesa appariva all’epoca soppalcata e adibita – per i detenuti – a “laboratorio da falegnami e di tessitori” nella parte inferiore e “a dormitorio la metà del superiore diviso dall’altra metà da un muro”.



Fig. 2- “Impressione dell’Istmo di Gaeta visto dalla Montagna Spaccata [...]”, schizzo di Paterna Baldizzi del 31 Maggio 1908 (fonte: Archivio Storico Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Paterna Baldizzi, Diario 12)

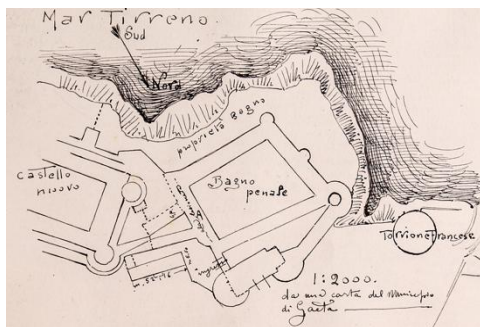


Fig. 3- Schizzo planimetrico in cui distingue il ‘Bagno penale’ dal ‘Castello Nuovo’ e dal ‘Torre francese’, nel loro rapporto con il promontorio su cui sorgono, schizzo di Paterna Baldizzi del 31 Maggio 1908 (fonte: Archivio Storico Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Paterna Baldizzi, Diario 12)

Nel suo sopralluogo, Paterna Baldizzi visita “le fortificazioni che guardano l’istmo” di Gaeta, schizzato, dalla Montagna Spaccata, nel suo diario (Figg. 2, 3). Il primo giugno, l’incaricato dell’Ufficio Regionale per la Conservazione delle Provincie meridionali in Napoli prosegue la propria analisi, eseguendo ulteriori schizzi e facendo “raccolta di tutti i più rinomati scrittori

dell'Istoria generale del Regno di Napoli, principiando dal tempo che queste provincie hanno preso forma di Regno" (Avena, 1902). Le informazioni storiche e documentali raccolte (3), l'esito dei suoi risconti *in situ* e le riflessioni compiute da Leonardo Paterna Baldizzi si trovano nella sua precisa relazione tecnica, datata 25 luglio 1908, a cui allega sei tavole (Fig. 4 e 5). Si tratta di disegni tecnici precisi e dettagliati che testimoniano "l'esame scrupoloso di ogni parte della costruzione" compiuto da Paterna Baldizzi e che gli permettono di asserire che l'edificio si trovasse in "ottime condizioni statiche". Egli riporta anche l'esito di un monitoraggio, in corso da qualche anno, su tali lesioni, su cui erano "state poste [...] delle spie, ed esse trovansi ancora in ottimo stato". Anche lo stato di conservazione degli infissi, "se si eccettuano alcuni vetri di finestre rotti per mancanza di fermature ai telai", appariva ottimale agli occhi dell'ingegnere palermitano, così come "le terrazze sono in gran parte in ottimo stato, solo in qualche punto, vicino

agli sgrondi, le massicciate, di coccio pesto, di lapillo e di asfalto, sono un po' deteriorate". Paterna Baldizzi ripercorre le vicissitudini storiche del castello e distingue "le strutture delle singole parti, restaurate conservando l'antico carattere" dalle costruzioni "del rinascimento, eleganti, snelle, [...] contraddistinte dalle svelte mensole a sguscio simili a quelle di Castelnuovo di Napoli [...], dalle costruzioni meno eleganti, dove comincia a penetrare il sentimento dell'ampollosità del 600, contraddistinte per le mensole profilate a tre ovoli sotto archetti che dovevano sorreggere le merlature, le quali furono edificate sulle rovine del Castello Normanno e Svevo". Dal punto di vista dei materiali, egli riscontra l'uso diffuso del "calcare compatto concrezionato e travertino, o in via accessorie altri tufi e laterizi". Dal punto di vista strutturale, infine, afferma che "si può prendere in consegna il grandissimo edificio con la sicurezza di non andare incontro, momentaneamente a forti spese di restauro".

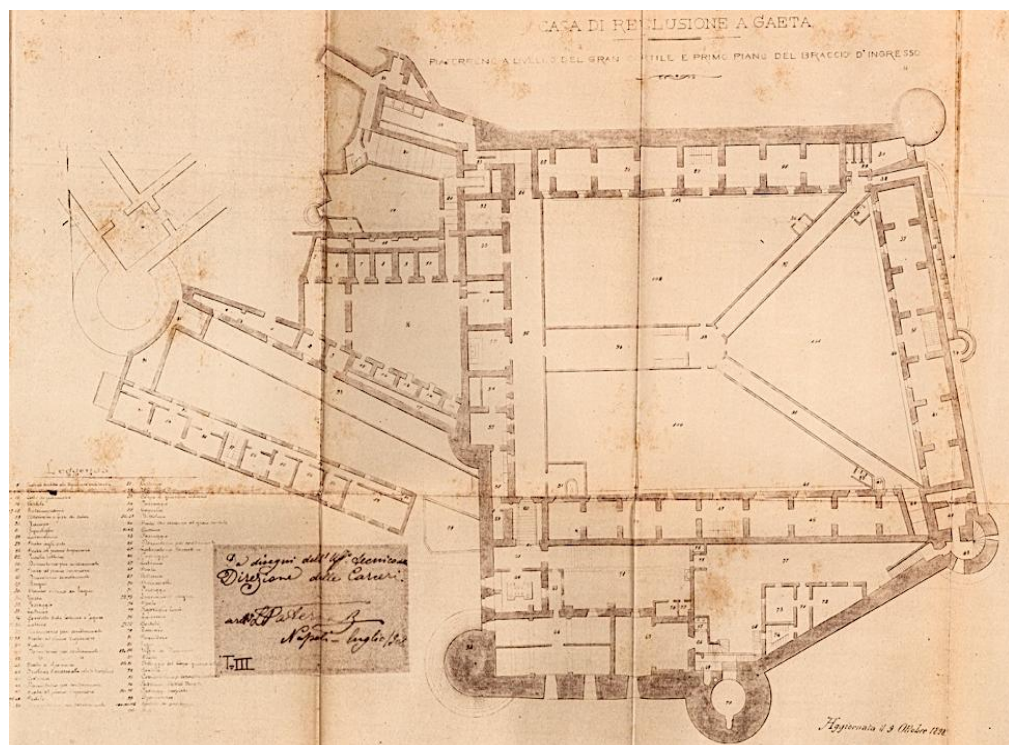


Fig. 4- Casa di reclusione a Gaeta, Pianterreno a livello del gran cortile e primo piano del braccio di ingresso, Leonardo Paterna Baldizzi, Napoli, luglio 1908 (fonte: Archivio Centrale dello Stato, 814.2: Pos. 6 Monumenti - Caserta. Gaeta. Chiesa di San Biagio, castello Angioino e casa penale, ex -1907)

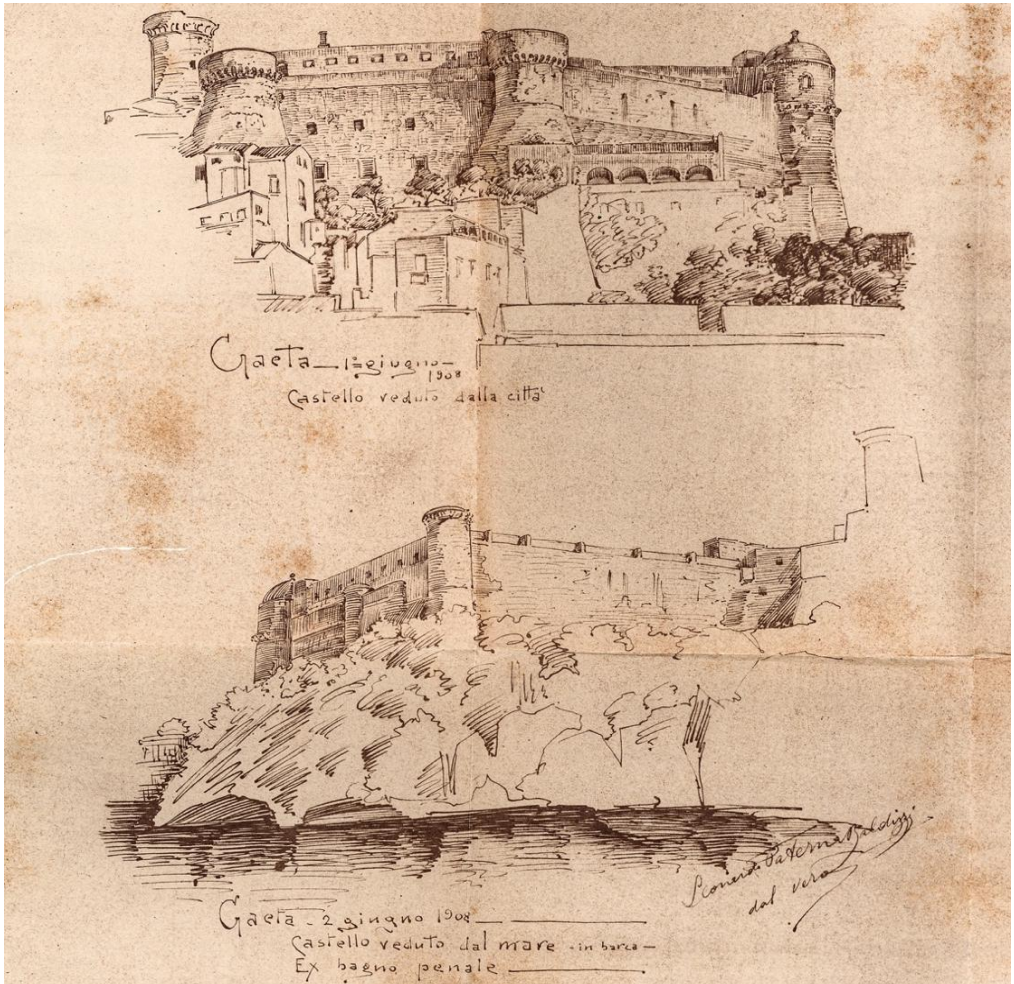


Fig. 5- Gaeta, *Castello veduto dalla città e dal mare, in barca, con sezioni altimetriche*, Leonardo Paterna Baldizzi, luglio 1908 (fonte: Archivio Centrale dello Stato, 814.2: Pos. 6 Monumenti - Caserta. Gaeta. Chiesa di San Biagio, castello Angioino e casa penale, ex -1907)



Fig. 6- Visite guidate presso il Castello angioino-aragonese di Gaeta: nonostante la messa in sicurezza di alcuni spazi e l'allestimento di alcuni ambienti resta necessario un intervento di restauro e musealizzazione (Foto dell'autore, 2023)

#### **4. Dal Novecento ad oggi. Dallo sguardo di Paterna Baldizzi alle più recenti prospettive di restauro**

Nella sua relazione, Paterna Baldizzi espone anche le sue idee circa la possibile destinazione d'uso da attribuire all'edificio in quel momento in stato di abbandono:

“È certo che lasciare incustodita tale grande quantità di locali porterebbe una lenta ma sicura distruzione; è anche chiaro che una custodia pura e semplice per tenere l'edificio come solo ricordo storico, sarebbe, da parte del Ministero, spesa infruttifera, giacché difficilmente cultori di storia o curiosi di antichità andrebbero a Gaeta per il solo Castello, quando poi non potessero muovere passo nei dintorni senza essere fermati dalle guardie alle numerose fortificazioni moderne”.

Paterna Baldizzi, inoltre, comprende l'*impasse*: il Ministero dell'Interno e quello delle Finanze intendevano cedere l'edificio – non “adattabile a moderni bisogni civili e perciò non redditizio” – al Ministero della Pubblica Istruzione che, tuttavia, sarebbe stato chiamato a sostenere un “peso non lieve” per la manutenzione e la guardiana.

L'ingegnere palermitano scorge una possibile strategia, che “non toglierebbe al Castello il suo carattere eminentemente militare: riunire tutto il materiale di rifornimento, di uso e fuori uso che il Ministero della Guerra tiene sparso in una grande quantità di piccoli edifici, (di recente costruzione e di nessun valore storico) in quelle grandissime sale, conservando, per quanto è possibile, qualche ricordo della ultima destinazione del Castello, per esempio la cella del recluso Bresci e qualche altra, e facendolo sede di un distaccamento di artiglieria”. Così facendo, “con l'intervento del Ministero della Pubblica Istruzione per quanto riguarda la tutela artistica e storica del Castello, il Ministero delle Finanze potrebbe consegnare a quello della Guerra l'edificio, con l'obbligo di assumere la responsabilità della buona conservazione”.

L'idea di Paterna Baldizzi, di riunire “gli sparsi magazzini di Deposito di materiali o di manutenzione», agevolandone la sorveglianza da parte del Ministero della Guerra, e di liberare «qualche grande Magazzino da trasformare”, dal Comune di Gaeta, per la comunità fu, tuttavia, accantonata. L'ala aragonese del Castello, fino al termine della Seconda Guerra Mondiale, è stata sede di un Battaglione Allievi Carabinieri, mentre ospita oggi la Scuola Nautica della Guardia di

Finanza. L'ala angioina, invece, destinata alla funzione detentiva militare fino al 1990, è oggi parzialmente concessa in uso all'Università degli Studi Cassino e del Lazio Meridionale. Essa viene utilizzata come sede per la formazione superiore, eventi nazionali ed internazionali e per altre manifestazioni culturali, curandone la valorizzazione e garantendone la fruizione, in uno spirito di condivisione del bene con la città.

Negli ultimi anni, mediante periodici tour guidati è possibile visitare la Chiesa di San Teodoro, le diverse celle di epoche diverse e gli spazi di detenzione riservati un tempo ai prigionieri militari, tra cui i luoghi di prigionia di Herbert Kappler e Welter Reder (4).

Nonostante la riattivazione di iniziative locali e sinergie, come la collaborazione tra Comune e Pro Loco di Gaeta con l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, tuttavia, sono ancora ampie le possibilità di valorizzazione e miglioramento della fruizione del Bene, che richiede un intervento di conservazione e restauro profondo, consapevole e tecnicamente accorto.

Anche se le condizioni statiche del castello angioino-aragonese di Gaeta non destano preoccupazioni – come aveva già osservato Leonardo Paterna Baldizzi poco più di cento anni fa – sono comunque molteplici le criticità conservative da risolvere in vista della sua trasmissione al futuro: un degrado diffuso delle strutture orizzontali e verticali, specialmente nelle loro componenti superficiali, dovuto all'abbandono e alle numerose trasformazioni subite, spesso compiute senza alcun rispetto per la preesistenza; la perdita di elementi di chiusura e finitura – pavimenti, rivestimenti, infissi e inferriate – compromessi, alterati o sostituiti; l'adozione recente di soluzioni tecniche e tecnologiche non compatibili con l'identità e la stratificazione storica del Bene.

Appare necessario un approccio conservativo attento e coordinato, che proponga interventi ben ponderati, utili a consolidare e preservare le strutture originarie e gli elementi architettonici storici; evidenziare le tecniche costruttive e i materiali tradizionali, con soluzioni tecniche e tecnologiche compatibili; garantire una più ampia fruizione, in termini di accesso, percorribilità, comfort, comprensione e partecipazione (Fiorani, 2025; Mariotti, Pintus, 2025).

Anche riprendendo gli spunti di Paterna Baldizzi riguardo alla sua possibile declinazione museale,

inoltre, occorre delineare un'offerta culturale più strutturata, memore dell'intera storia del castello e più ricca di contenuti esplicativi e didattici (Picone, 1989; Picone, 1991). Non basta una visita guidata per fare un museo (Fig. 6): occorre conservare, interpretare ed esporre il patrimonio culturale, nella sua dimensione materiale e immateriale, "con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze" (5).

## 5. Conclusioni

Nei suoi schizzi, negli elaborati tecnici e nella relazione, in cui descrive brevemente le vicissitudini storiche, lo stato di conservazione e le possibilità di valorizzazione del castello angioino-aragonese di Gaeta, Leonardo Paterna Baldizzi ne percepisce il valore testimoniale e di *landmark*, contribuendo a delineare il ruolo delle fortezze mediterranee non solo come oggetti di studio storico-architettonico, ma anche come luoghi da reintegrare criticamente nei processi di restauro e valorizzazione contemporanei.

Egli anticipa, lucidamente, la necessità di conservare il carattere militare del castello, anche musealizzandolo, risolvendone le problematiche gestionali, e intravede l'esigenza da parte dei gaetani di "luoghi di ritrovo e di trattenimento serale, non avendo più la città terreni dove poter far sorgere nuovi edifici". Poco meno di sessant'anni dopo, la Carta di Venezia sancirà che "la conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società" e che "tale destinazione è augurabile, ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio" (ICOMOS, 1964, art. 5).

Paterna Baldizzi dimostra un approccio già basato su una concezione moderna del restauro che precorre anche le teorie sulla "conservazione integrata", sull'"uso compatibile" (Carbonara, 2001), sulla "tutela dell'insieme urbano", sulle "pratiche vive e partecipate di tutela". Un approccio fondato sulla conoscenza diretta della fabbrica e sul rispetto dell'identità tipologica e formale della preesistenza, che offre oggi l'opportunità di riflettere ancora sulla conservazione e sulla valorizzazione del castello angioino-aragonese di Gaeta e, in generale, delle fortificazioni storiche del Mediterraneo. L'antico complesso difensivo gaetano, al pari dell'intero patrimonio fortificato mediterraneo, infatti, non costituisce una mera eredità del passato, ma una risorsa viva per il presente e il futuro. Investire nella

sua conoscenza, conservazione e tutela significa rafforzare le proprie radici culturali, promuovere uno sviluppo sostenibile e costruire ponti di dialogo tra le comunità locali e le popolazioni costiere del Mediterraneo.

In un tempo in cui le identità si sfaldano e le memorie si assottigliano, proteggere queste architetture è un atto di responsabilità verso la storia, verso le comunità e verso le generazioni che verranno.

## Note

(1) Si reinterpretano i già noti disegni di Leonardo Paterna Baldizzi sul castello angioino-aragonese di Gaeta, custoditi presso l'Accademia dei Lincei, confrontandoli con altri suoi elaborati grafici conservati all'Archivio Centrale dello Stato, al fine di indagarne la metodologia e l'approccio, con le lenti del restauro architettonico.

(2) Il diario riporta: "Oggi 7° anniversario del nostro matrimonio felice e noi lo commemoriamo sul lavoro e con questo breve viaggetto in questa città ancora non veduta; è vero, che oggi nulla abbiamo potuto vedere perché sono stato tutto il giorno a lavorare ma lo stesso fatto di esserci è tutto per noi», p. 109.

(3) Nella sua relazione Paterna Baldizzi fa riferimento a: R. da San Germano, *La Cronaca*, a cura di Giuseppe Sperduti, Ciolfi, Cassino 1999; *Dell'istoria del regno di Napoli d'incerto autore. Libri otto. La quale comincia dalla morte di Carlo 2. d'Angio, e termina col regno d'Alfonso 1° d'Aragona*, Stamperia di Giovanni Gravier, Napoli 1769-1777; G. Strafforello, *La patria: geografia dell'Italia. Cenni storici, costumi, topografia, prodotti, industria, commercio, mari, fiumi, laghi, canali, strade, ponti, strade ferrate, porti, monumenti, dati statistici; popolazione, istruzione, bilanci provinciali e comunali, istituti di beneficenza, edifici pubblici, ecc.*, Unione tipografico-editrice, Torino 1890.

(4) Kappler è stato responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine e del rastrellamento del Ghetto di Roma; Reder è stato condannato per le stragi di Marzabotto, di Sant'Anna di Stazzema e per l'eccidio di Vinca.

(5) Si veda l'attuale definizione di Museo approvata il 24 agosto 2022 nell'ambito dell'Assemblea Generale Straordinaria di ICOM a Praga.

## Bibliografia

- Ancora, N. (2021) *Il bagno penale di Gaeta*. Gaeta, Ali Ribelli Edizioni.
- Avena, A. (1902) *Monumenti dell'Italia meridionale. Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle Province Meridionali*. Roma, Officina Poligrafica Romana.
- Carandini, F. (1874) *L'assedio di Gaeta nel 1860-61. Studio storico-militare*. Torino, Stabilimento Tipografico Vincenzo Bona.
- Carbonara, G. (2001) *Trattato di restauro architettonico. Restauro architettonico e impianti*. Milano, UTET.
- Cardi, L. (1979) *Lo sviluppo urbano di Gaeta dal '500 al '900*. Gaeta, Linotipografia Fabrizio.
- Cigola, M. & Gallozzi, A. (2017) La piazzaforte di Gaeta: un paesaggio militare nelle rappresentazioni grafiche. In: Damiani, G. & Fiorino, D. R. (eds.) *Military Landscapes. A future for military heritage*. Milano, Skira, pp. 141–141.
- Cigola, M., Gallozzi, A. & Pelliccio, A. (2002) Il castello angioino di Gaeta: la storia attraverso le testimonianze grafiche. In: Croatto, G. (ed.) *Castelli in terra, in acqua e ... in aria: colloqui internazionali castelli e città fortificate; storia, recupero, valorizzazione. Atti del convegno del maggio 2001*. Pisa, Università di Pisa, pp. 231–238.
- Di Francesco, C. (2025) (Ri)conoscere: cura e comunità di patrimonio. *Confronti. Quaderni di Restauro Architettonico*, 17-18. Napoli, arte'm, pp. 67–74.
- Ferraro, S. (1903) *Memorie religiose e civili della città di Gaeta*. Napoli, Tipografia Francesco Giannini.
- Fiengo, G. (1971) *Gaeta, Monumenti e storia urbanistica*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Fiorani, D. (2025) *Per un restauro contemporaneo*. *Confronti. Quaderni di Restauro Architettonico*, 17-18. Napoli, arte'm, pp. 51–58.
- Gaetani d'Aragona, O. (1885) *Memorie storiche della città di Gaeta*. Caserta, Atesa Editrice.
- Gallozzi, A. & Cigola, M. (2024) El castillo Angevino-Aragonés de Gaeta en los dibujos de Leonardo Paterna Baldizzi. In: Islami, G. & Veizaj, D. (eds.) *Defensive Architecture of the Mediterranean*, Vol. XVII. Proceedings of FORTMED – Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast, 18 - 20 April 2024, Tiranë. Tiranë, Universiteti Politeknik i Tiranës.
- Giglio, P. (1923) *I nostri contemporanei, Leonardo Paterna-Baldizzi*. Napoli, Tipografia Elzevira.
- ICOMOS. (1964) *Carta Internazionale per la Conservazione e il Restauro dei Monumenti e dei Siti*.
- Leccese, S. (1958) *Il castello di Gaeta. Notizie e ricordi*. Isola del Liri, Pisani.
- Mariotti, C. & Pintus, V. (2025) Intenzioni conflitti opportunità. *Confronti. Quaderni di Restauro Architettonico*, 17-18. Napoli, arte'm, pp. 23–36.
- Monetti, D. (2010) [I ed. 1869] *Cenni storici dell'antica città di Gaeta*. Firenze, Nabu Press.
- Panetta, S. (ed.) (2016) *L'Archivio Leonardo Paterna Baldizzi all'Accademia Nazionale dei Lincei, Inventario analitico*. Roma, Lincei.
- Picone, R. (1989) Il castello di Baia: un'ipotesi di intervento. In: *Ar Q1 – Quaderno del Dipartimento di Progettazione urbana dell'Università degli Studi di Napoli Federico II*. Roma, Officina.
- Picone, R. (1991) Una potenzialità inespressa del territorio flegreo: il sistema difensivo ed il castello di Baia. In: De Marco, A., Tubaro, G. (eds.) *Castelli e città fortificate. Storia, recupero, valorizzazione*. 3-4 luglio 1989, Palmanova–Gradisca. Udine, Università degli Studi di Udine, pp. 676–690.
- Pietro Rossetto, D. (1694) *Breve Descrizione Delle Cose Più Notabili Di Gaeta, Città antichissima, e Fortezza principalissima del Regno di Napoli: Secondo le notizie Istoriche Raccolte Dal Sig. D. Pietro Rossetto, e spiegata in otto Discorsi*. Napoli, Parrino e Mutii.
- Russo, V. (2017) «Fra uno schizzo e una nota». Leonardo Paterna Baldizzi 'ispettore' di monumenti e paesaggi nel meridione d'Italia (1906-1909). In: Belli, G., Capano, F. & Pascariello, M. I. (eds.) *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione/The City, the Travel, the Tourism. Perception, Production and Processing*. Napoli, CIRICE, pp. 725–730.
- Severo, L. (2013) [I ed. 1865] *Di Gaeta e Delle Sue Diverse Vicissitudini Fino all'Ultimo Assedio del 1860-61*. Firenze, Nabu Press.